

Comunione ai divorziati: è no e resta no

Il Sinodo si chiude con un documento conservatore: niente apertura nemmeno sul celibato dei sacerdoti

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TANTI NO AL SINODO sull'Eucarestia. Ma anche trasparenza. A conclusione dei lavori Benedetto XVI ha deciso di rendere pubbliche le 50 «propositiones» che i padri sinodali gli consegneranno questa

mattina. Lo ha annunciato il segretario speciale dell'assemblea, mons. Minnerath. Una scelta di trasparenza quella compiuta da papa Ratzinger che oggi presiederà nella basilica di san Pietro la solenne celebrazione conclusiva. Ma per il resto, dall'assise dei 250 vescovi e cardinali, è prevalsa una linea di sostanziale chiusura. Anche sofferta, come nel caso della comunione negata ai divorziati risposati, che frustra l'attesa di milioni di fedeli in tutto il mondo. Lo ha sottolineato il cardinale Marc Ouellet, arcivescovo di Quebec nella conferenza stampa di presentazione del Messaggio finale. «Il tema dei divorziati risposati è stato tra i più delicati. C'è stata la preoccupazione di esprimere la comprensione per la si-

tuazione dei divorziati risposati. Allo stesso tempo però si doveva mantenere un equilibrio tra la dottrina della Chiesa che non è libera di cambiare il Vangelo e la tristezza per la loro situazione». È la doppia linea di questo Sinodo: attenzione ai problemi, accoglienza, ma chiusura nelle soluzioni. Ricerca della chiarezza più che delle novità. Non che siano mancate le sollecitazioni. Il dibattito c'è stato, vivace e sono stati i vescovi, anche a nome di intere conferenze episcopali, a porre i problemi. Come l'arcivescovo di Wellington, mons. John Dew che con molta determinazione ha sollevato il tema della comunione ai divorziati risposati. O come l'esarca apostolico di Serbia e Montenegro, mons. Djura Džudzar, che era intervenuto a favore del sacerdozio per gli uomini sposati, i «viri probati», indicato come una possibile soluzione alla crisi endemica delle vocazioni. Vi sono stati i patriarchi di rito orientale che hanno portato

l'esperienza dei preti uxoriati (sposati): luci e ombre che hanno messo in discussione la natura teologica dell'obbligo al celibato per i preti di rito latino. Alla fine è prevalsa la linea della conservazione. Di fronte alle sfide della secolarizzazione il celibato è stato considerato come un valore e una risorsa insostituibile per la Chiesa, mentre i viri probati non rappresenterebbero una soluzione. Per non parlare dell'ospitalità eucaristica verso i cristiani non in piena comunione con la Chiesa di Roma. Evitare pericolose confusioni che renderebbero più problematico il cammino ecumenico è la risposta del Sinodo. Sono state queste le decisioni sofferte, sulle quali i padri sinodali si sono divisi, indicate dal «Messaggio» e dalle 50 «propositiones» finali. Che contengono anche prese di posizioni importanti, sollecitate dalle Chiese d'Africa, Asia e America Latina, come quelle sulla drammatica questione ambientale, sui rischi legati alla globalizzazione che crea ingiustizia sociale e allarga il divario tra paesi ricchi e poveri. Il Sinodo ha denunciato chi dilapida le ricchezze della terra e ha chiesto giustizia per le disuguaglianze, condannando la violenza e le guerre che insanguinano il Medio Oriente e l'Africa. La Chiesa invita tutti a non restare indifferenti e ad agire per sanare queste situazioni. Perché rispetto dell'Eucarestia, viene spiegato, vuole dire anche coerenza nei comportamenti, in particolare per i politici e i legislatori. È il punto trattato dalla propositione 46. Quando «promuovono leggi che vanno contro il bene integrale dell'uomo, contro la giustizia e il diritto naturale», i vescovi possono negare loro la comunione, ma sono invitati ad agire ed è questa l'attenuazione rispetto la versione originaria, «esercitando le virtù della fermezza e della prudenza, tenendo conto delle situazioni locali concrete».



Un momento dei lavori del sinodo dei vescovi in Vaticano. Foto Ansa

Un seguito dei lavori è stata l'elezione del consiglio «post-sinodale». È composto da 12 prelati in rappresentanza degli episcopati dei cinque continenti. Benedetto XVI ne ha aggiunti tre, tra cui l'arcivescovo di Lima, Juan Luis Cipriani, dell'Opus Dei, bocciato dall'assemblea sinodale. Un segnale preoccupante. Per lui si parla di un incarico di Curia.

L'imbarazzo di Mons. Fisichella: l'ostia a Prodi sì, a Casini no

«Dopo le posizioni assunte sui Pacts darebbe la comunione al professore Prodi? E al presidente della Camera, Pierferdinando Casini?». Il quale si sa essere diviso dalla moglie e convivente. La domanda è secca. Il vaticanista de «la 7» Lorenzo Scheggi, la rivolge a Mons. Rino Fisichella, stretto collaboratore del cardinale Ruini. Il punto è quello della «coerenza» dei politici cattolici con le indicazioni della Chiesa. Un tema congeniale al vescovo «politico» per eccellenza, visto che è anche «cappellano» di Camera e Senato e che si è conquistato una notorietà per la sua severa reprimenda verso i politici: ma stavolta il prelati resta di sasso. Partecipa alla conferenza stampa sui lavori del Sinodo nella veste di vicepresidente della commissione che ha redatto il «messaggio» finale. Appare pronto a rispondere sull'andamento dei lavori. Ma non si aspettava di certo una domanda così diretta. Si prende alcuni buoni minuti per raccogliere le idee. Alla fine contratto, risponde: «Di-

pende se vengono a messa, nel momento in cui verranno ci si potrebbe interrogare su questo». Poi puntualizza: «Si tratta come lei sa di due casi completamente differenti. E non posso e neppure voglio entrare nel merito delle proposte più o meno esplicite e equivocate fatte da Prodi (il riferimento è alla regolamentazione dei Pacts ndr) che ha tutto il diritto di ricevere l'Eucarestia». «Per quanto mi concerne - ha aggiunto - il presidente Casini non si presenta per ricevere la comunione e quindi il caso è risolto in radice». Insomma «Prodi ha tutto il diritto di ricevere la comunione» e «Casini non si presenta a riceverla». Quella domanda all'americana non è piaciuta al vicedirettore della Sala Stampa vaticana che ha chiosato severo: «Non fate casi personali, qui non siamo in tribunale». Comunque una cosa pare assodata. Il leader dell'Unione può stare tranquillo. Anche il «cattolico adulto» ha diritto all'Eucarestia.

r.m.

Aviaria: allevamenti blindati, via ai controlli dei migratori in Italia

Storace, se positivi stop alla caccia. Croazia: cigni infetti in tutta Europa. Un caso sospetto in Svezia. Gb: embargo uccelli selvatici

di Anna Tarquini / Roma

POTREBBERO ESSERE QUI. Ed è necessario evitare qualunque contatto tra migratori eventualmente infetti e gli allevamenti. L'Italia ha dato il via a una mappatura degli uccelli selvatici che in questi giorni stanno attraversando il Paese e - prima in Europa - è pronta a fermare la caccia se i volatili risulteranno positivi al virus H5N1. L'annuncio lo ha dato il ministro Storace che ieri ha firmato l'ordinanza con la quale si è dato inizio a una serie di analisi a tappeto. Cinquecento prelievi di sangue sono stati già effettuati, otto le Regioni coinvolte, il Lazio è stato escluso. «C'è una psicosi immotivata che viene alimentata - ha avvertito Storace - . Dubbi sulla sicurezza della carne di pollo e corsa all'accaparramento degli antivirali che in questo momento però non servono. Ma bisogna garantire il Paese dal rischio della diffusione del virus ed è meglio prevenire». La mappatura dei migratori sta già avvenendo in queste ore. Gli esperti, guidati dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica, catturano gli uccelli, eseguono le analisi, inseriscono loro un anello per poterne seguire gli spostamenti. La misura coinvolge in particolare il Delta del Po e le cosiddette aree umide in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Puglia. Contemporaneamente è stata vietata l'importazione di volatili, carni e uova da Croazia e Romania. I risultati delle analisi che saranno effettuate nel Centro di Legnaro in provincia di Padova saranno pronti la prossima settimana. Le Asl dovranno poi effettuare sopralluoghi su tutto il territorio; mentre gli allevamenti dovranno usare le doppie reti anti-passero per impedire il contatto con i migratori. Storace ha anche recepito una direttiva Ue e proibito le mostre di volatili.

Il virus oramai è alle porte dell'Italia. Un nuovo caso in Croazia ha messo tutti in allarme. L'influenza aviaria è stata rilevata su dodici cigni morti, trovati ieri in una riserva vicino a Zdenici, in Slavonia centrale, nell'est del Paese. Altri cinque

esemplari sono stati trovati in un vivaio a Nasice. «Si tratta di uno stormo - spiega il capo dell'Unità di crisi croata Mate Brstilo - di migliaia di esemplari che potrebbe aver speso il virus in altri paesi europei. Forse lo hanno già diffuso. Sono cigni dal becco rosso e i loro flussi migratori non hanno un corso ben definito: si spostano dall'Irlanda alla Gran Bretagna, al Sud d'Italia». Le autorità

croate hanno soppresso tutto il pollame e gli uccelli selvatici intorno alle due aree che sono state messe in quarantena: gli abitanti non possono allontanarsi da casa. A questo si aggiunge un nuovo focolaio scoperto ieri in Russia, in un piccolo villaggio degli Urali. Si chiama Sunaly e conta 90 anime. Sono morti tacchini, anatre e galline. In Svezia desta preoccupazione la morte per influenza aviaria di un'anatra, anche se non è ancora stato stabilito se si tratta del-

l'H5N1 o di un altro ceppo virale. Ma l'annuncio più preoccupante viene dalla Cina dove oramai l'epidemia di H5N1 nei polli è endemica dal 2003. Ieri il ministro della Sanità cinese ha annunciato che il Paese è pronto a chiudere i confini - off limit per gli uomini - se si dovesse verificare un caso di trasmissione da uomo a uomo.

A Bruxelles l'attenzione resta alta. Il governo britannico ha chiesto alle autorità dell'Ue di imporre il divieto

di importare uccelli vivi dal resto del mondo, allo scopo di arginare la diffusione dell'aviaria. Per ora, la Commissione esclude un bando generalizzato dell'import di uccelli esotici e da compagnia, ritenendolo «controproducente». Il caso del pappagalio importato in settembre dal Suriname, risultato infetto in Gran Bretagna, ha mostrato, secondo la Commissione, l'efficacia della legislazione comunitaria che consente l'importazione «di uccelli e altri volatili»

purché siano tenuti in quarantena per 30 giorni nella stazione di arrivo e sottoposti a test. Bruxelles sta invece preparando un bando contro l'import di polli vivi e prodotti avicoli dalla Croazia, che sarà ufficialmente adottato domani.

È panico anche per il continuo assalto ai medicinali. In Gran Bretagna scarseggiano già i semplici vaccini anti-influenza; l'Italia, invece, ha chiesto e ottenuto dalle case farmaceutiche Glaxo e Roche di estendere

la produzione degli antivirali. Il Tamiflu sarà prodotta anche nel nostro Paese da aziende diverse. Preoccupazione, invece, per il crollo dei consumi che rischia di mettere in ginocchio il settore avicolo. Ieri, a Cernobbio, i ministri Tremonti, Alemanno e Maroni hanno addentato petti e cosce di pollo per dimostrare la sicurezza della carne. Per fronteggiare la crisi il governo ha deciso di estendere la cassa integrazione anche alle piccole aziende agricole.

PILLOLA ABORTIVA AL SANT'ANNA DI TORINO RU486, la sperimentazione riprende Ok del ministero che però vigilerà

L'ospedale Sant'Anna di Torino può riprendere la sperimentazione della pillola abortiva RU486. Lo ha comunicato ieri il ministro della Salute Francesco Storace, che ha reso noto di aver ricevuto «solo questa mattina dall'Aifa (l'Agenzia del farmaco) la notifica del nuovo protocollo», dopo lo stop imposto il 24 settembre scorso. Storace ha sottolineato però che rimane «il dovere del ministero di verificare la coincidenza tra il nuovo protocollo e l'attività di sperimentazione». Lasciando così intendere che qualche controllo ci sarà ancora. Gli adeguamenti richiesti dal ministero con un'ordinanza di sospensione del 21 settembre scorso, in vigore dal 24, riguardavano in particolare la richiesta che la somministrazione della pillola abortiva avvenisse in ambiente ospedaliero, per offrire garanzie adeguate alla salute della donna, secondo quanto richiesto da indicazioni del Consiglio superiore di sanità del 18 marzo 2004. Il via libera annunciato da Storace ha generato soddisfazione all'ospedale torinese, ma resta anche la preoccupazione «perché - ha spiegato Silvio Viale, uno dei ginecologi promotori dell'iniziativa di sperimentazione - adesso siamo noi ad attendere la notifica ministeriale per aver ricevuto il protocollo e non vorremmo che i tempi si allungassero ulteriormente. Speriamo non si tratti di altri dodici giorni, come quelli che ha impiegato il nostro protocollo per giungere al ministero». L'ospedale è infatti già pronto a riprendere la sperimentazione «e c'è una decina di donne in lista d'attesa per assumere la RU486» ha riferito Viale, specificando che per alcune ormai ci sono tempi stretti per utilizzare pillola abortiva evitando di ricorrere all'intervento chirurgico. Nel periodo dal 24 settembre ad oggi le donne in lista d'attesa per il trattamento con la RU486 «erano una trentina - ha reso noto Viale - e una parte di loro è stata costretta a ricorrere alle consuete modalità di aborto perché erano trascorsi i termini entro cui il trattamento risulta efficace», cioè i due mesi di gravidanza. La sperimentazione della RU486, iniziata l'8 settembre scorso, ha interessato finora 26 donne. Dallo stop del 24 settembre il gruppo di ricerca del Sant'Anna ha lavorato però per mettere a punto il nuovo protocollo e l'ha sottoposto al Comitato etico del Piemonte, che ha dato il via libera il 4 ottobre. Il nuovo protocollo è stato così inviato al ministero ed è iniziata l'attesa di una risposta. Un'attesa che a Torino è sembrata eccessiva, tanto che l'assessore alla Sanità del Piemonte, Mario Valpreda, si era procurato una copia del protocollo da consegnare personalmente a Storace domani, in occasione dei due giorni di visita in Piemonte. Una premura diventata, nel frattempo, superflua, considerato che è arrivato il via libera.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino sclopito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

ORIS Swiss Made Watches Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca. www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it